

Seguito della discussione del disegno di legge sulle spese militari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Spese militari fino al 30 giugno 1917.

Essendo stata chiusa la discussione generale, proseguiremo nello svolgimento degli ordini del giorno, che sono undici.

Rivolgo la preghiera ai proponenti di volere tener conto delle condizioni dei lavori parlamentari, rimanendoci di condurre a termine oltre sei bilanci, non solo la proposta di legge sul lavoro notturno dei fornai, della quale si è testè parlato, ma altri e numerosi provvedimenti che interessano tutte le classi sociali. (*Benissimo!*)

Degli undici ordini del giorno presentati, nove provengono dall'Estrema Sinistra; è vero che essa si fraziona in tre gruppi, ma a parer mio, ogni gruppo dovrebbe rappresentare uno speciale ordine di idee, e non aver tante idee quanti sono i suoi componenti. (*Si ride — Vive approvazioni.*)

Detto questo, veniamo all'ordine del giorno dell'onorevole Antolisei, che è il seguente:

« La Camera, ritenuto che la richiesta di nuove spese non corrisponde alle più urgenti necessità del paese, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Antolisei per svolgerlo.

ANTOLISEI. Consentopienamente nell'opinione espressa dall'onorevole Presidente, che ha trovato in voi così largo assentimento e quindi non vi domando, onorevoli colleghi, che pochi minuti di attenzione. (*Bene!*)

L'ordine del giorno da me presentato tende a rilevare uno stato di fatto, indiscutibile dal punto di vista dei lavoratori.

Vi è una gerarchia di bisogni a seconda delle diverse classi sociali. Le classi detentrici del capitale hanno la salute, la ricchezza e la istruzione; i bisogni primi e più elementari della vita sono per essa soddisfatti, e, se anche fosse vero che non per questo la vita diventa per loro una corsa al piacere; se anche fosse vero che, in mezzo a tanto fervore di attività, a tanti gravi conflitti d'interessi, debbono pur lottare, certo è però

che le condizioni della lotta si presentano in guisa tale da dare ad esse sicurezza di vittoria. I proletari, no, non hanno tutto questo. A loro, fin dai primi anni, la lotta; la lotta dolorosa per conquistare quello che gli altri hanno avuto senza sforzo alcuno. A loro la miseria e le sofferenze, che spezzano giovinezze gagliarde e promettenti.

Così, sbocciante proprio dalla realtà delle cose, si forma una gerarchia di bisogni non uguale per tutte le classi sociali ma corrispondente allo speciale stato economico di esse.

E, mentre i detentori del capitale, che la miseria non preme, che la ignoranza non intristisce, sentono nelle spese militari la migliore garanzia e la più efficace difesa; il proletariato deve rivolgere le sue energie al proprio elevamento materiale e intellettuale e allo Stato non può chiedere che i mezzi onde salire, in questa via faticosa della vita, nella quale esso non raccoglie che dolore.

Andate nelle radunanze di popolo a parlare di spese militari e nessuno vi comprenderà. Andatevi a parlare invece di riforme tributarie e di legislazione del lavoro, e voi sentirete l'anima vostra a contatto dell'anima popolare.

Guardate. Testè l'onorevole Costa ci parlava dello sciopero dei fornai. Che cosa domandano essi? Una legge tutelatrice del lavoro.

Questo il movimento di tutte le classi lavoratrici, le quali, dalle condizioni stesse della loro vita sono spinte a combattere per i loro fini economici.

Pensate. In questa ora, che, secondo voi, è affannosa, ed in cui dalla tribuna parlamentare ci venite a parlare delle necessità supreme della difesa della patria, i lavoratori non intendono nè credono alle vostre parole. Sono anni ed anni che voi avete gettato questo grido di allarme.

Sono anni ed anni che sotto questo pretesto voi chiedete aumenti nel bilancio della guerra. E la guerra, fortunatamente, non è venuta, ma i milioni pur troppo se ne sono andati. Ed oggi per le dichiarazioni vostre, onorevole presidente del Consiglio, dobbiamo riconoscere che tanti e così gravi sacrifici a nulla hanno servito. Le condizioni di ieri son le condizioni di oggi. E qualunque nube sorga sull'orizzonte della politica estera, ci rende pavidi della salvezza della nostra patria. Così è che il popolo non intende le vostre parole, nè crede più alle vostre allarmanti invocazioni.